

L'Atles català di Cresques: primi sondaggi lessicali

The *Atles català* by Cresques: first lexical surveys

CRISTINA DUSIO
cdusio@unisa.it

Università degli Studi di Salerno

LETIZIA STACCIOLI
l.staccioli@infinito.it

Centre de Documentació Ramon Llull – Universitat de Barcelona

Riassunto: Il presente contributo nasce nell'ambito della ricerca condotta per il progetto, diretto da Anna Radaelli e finanziato dalla "Sapienza", Università di Roma: «Itinerari testuali nel Medioevo mediterraneo. La tradizione delle scritture di viaggio e dell'immaginario figurativo nell'orizzonte occitano-catalano». Nello specifico, vengono presentati i primi risultati derivanti dai sondaggi linguistici effettuati sull'Atlante catalano, (ms. Parigi, BnF, Esp. 30), in particolare sul lessico. La pluralità di fonti a cui attinge tale opera, infatti, si riflette e traspare nella mescolanza lessicale che la caratterizza. Da un punto di vista prettamente testuale, l'Atlante presenta uno stile medio ma mai sciatto, con una differenza tra la prosa della compilazione cosmografico-astronomica (trasmessa nelle tavole 1-2) e quella delle legende (copiate nelle tavole 3-6). Nella prima sezione si nota l'uso di un lessico di derivazione colta, in cui si rilevano *hapax* e calchi dal latino, e termini tecnici e di ambito settoriale; di contro, nelle legende e nei toponimi il lessico risente anche degli influssi delle lingue parlate in quel tempo nel bacino del Mediterraneo, tra cui l'arabo.

Parole chiave: Atlante catalano, testo, lessico

Abstract: This contribution arises from the research conducted as part of the project, directed by Anna Radaelli and financed by "Sapienza", University of Rome: «Itinerari testuali nel Medioevo mediterraneo. La tradizione delle scritture di viaggio e dell'immaginario figurativo nell'orizzonte occitano-catalano». Specifically, it presents the first results of the linguistic surveys carried out on the Catalan Atlas, (ms. Paris, BnF, Esp. 30), particularly on the lexicon. The plurality of sources from which this work draws is reflected in the lexical mixture that characterises it.

From a purely textual point of view, the Atlas shows an average but never sloppy style and a difference between the prose of the cosmographic-astronomical compilation (conveyed in Tables 1-2) and that of the captions (copied in Tables 3-6). In the first section, the use of a cultured lexicon can be noticed, with hapaxes and casts from Latin, and technical and sectorial terms; on the other hand, in the captions and the toponyms the lexicon is also influenced by the languages spoken at the time in the Mediterranean basin, including Arabic.

Keywords: Catalan Atlas, text, lexicon

DATA PRESENTACIÓ: 11/09/2023 ACCEPTACIÓ: 01/10/2023 · PUBLICACIÓ: 03/12/2023

0. Introduzione

Il presente contributo è frutto del lavoro di ricerca svolto nell'ambito del progetto, diretto da Anna Radaelli e finanziato dalla "Sapienza", Università di Roma: «Itinerari testuali nel Medioevo mediterraneo. La tradizione delle scritture di viaggio e dell'immaginario figurativo nell'orizzonte occitano-catalano».¹ La ricerca ha come oggetto principale di studio il complesso e originale insieme di testi dei secoli XIII e XIV di tradizione odeporea e, soprattutto, i cosiddetti *itineraria picta* (portolani, *mappae mundi*, atlanti), che nel tardo medioevo formano una preziosa collezione di manufatti illustranti l'emergere di nuove interrelazioni tra lingue e culture diverse nel Mediterraneo occidentale e orientale. In questa sede vorremmo presentare i primi risultati derivanti dai sondaggi linguistici effettuati sull'Atlante catalano, (ms. Parigi, BnF, Esp. 30); nella fattispecie ci concentreremo sul lessico.

L'Atlante catalano è l'unica mappa attribuita con certezza all'operato di Elisha ben Abraham Cresques (1325-1387)² e di suo figlio i quali, sotto contratto con il re Pietro III d'Aragona, nel 1375 realizzarono questo splendido manufatto.³ L'opera era composta in origine da sei fogli in pergamena, ora divisi a metà e incollati ciascuno su una tavola di legno; la prima metà del primo foglio e la seconda metà dell'ultimo foglio, invece, sono incollate sulle copertine posteriori, in legno e pelle, della rilegatura dell'Atlante. Ogni foglio ha dimensioni di ca 65×50 cm.⁴ Le prime due tavole dell'Atlante contengono una compilazione di testi a carattere cosmografico e astronomico, corredati dalle illustrazioni di una mappa delle maree – i cui toponimi rimandano tutti alla regione di Gibilterra – di un calendario perpetuo,⁵ dell'*homo signorum* – ovvero di

1 Progetto Medio di Ateneo, dipartimento di Lettere e Culture moderne, Facoltà di Lettere, "Sapienza" Università di Roma, a. 2019. L'articolo nasce dagli studi congiunti di Cristina Dusio e Letizia Staccioli, nello specifico Dusio è l'autrice dei par. 0 e 1 e Staccioli dei par. 2 e 3.

2 Identificato con l'artista che produsse la Bibbia di Farhi (London, Sassoon coll., Ms. 368; Riera i Sans 1975: 14-22); più recentemente, sulla sua figura di erudito, membro dell'élite sefardita dai vasti interessi culturali si veda Kogman-Appel (2014: 27-36; 2015: 148-181; 2020).

3 Non è possibile sapere di quale esemplare parli l'*infant* Giovanni I nella sua lettera datata Tarragona 1381 citata da Rubió i Lluch (1908-1921: 294-295), dove si legge che per il tramite di Guillaume de Courcy, questi avrebbe fatto avere un mappamondo opera di Elisha ben Abraham in regalo a Carlo V, che aveva espresso il desiderio di averne uno «ex eis qui fiunt in partibus istis» (cfr. anche Pujades i Bataller 2007: 97 nota 1, schede 89, 91, 92, 95). In ogni caso, l'Atlante figura già prima del 1381 nei cataloghi della libreria regia parigina come «carte de mer en tabliaux faicte par manière des une tables, painte et historicee, figuree et escripte» (Kogman-Appel 2020: 32-34 nota 1).

4 Le dimensioni totali dell'opera sono 65×300 cm. Per una descrizione si veda almeno Kogman-Appel (2017: 3) e Pujades i Bataller (2005: 15-25).

5 Kogman-Appel (2020: 78 e nota 81) suggerisce che il calendario poteva essere, in origine, una volvelle. Lo strumento, composto da più dischi di pergamena sovrapposti e rotanti in maniera indipendente, era impiegato

un'anatomia umana medico-astrologica – (tav. 1) e di un calendario lunisolare⁶ (tav. 2). Le altre quattro carte rappresentano l'atlante vero e proprio comprendente i territori che si estendono all'incirca dal Mare del Nord fino all'estremo Oriente e su cui figurano un centinaio di immagini, 2348 toponimi e 67 *legendae* in catalano, le quali di fatto «costituiscono passi di una letteratura minore in volgare catalano, una sorta di micro-narrativa, divulgativa, didascalica, che spiega e illustra e racconta» (Radaelli in corso di stampa).

Come più volte sottolineato dalla critica, l'impiego di illustrazioni e di didascalie esplicative, contenenti, anche, brevi racconti non sono di certo un'innovazione imputabile all'operato di Cresques. Il primato è da attribuire al genovese, attivo a Venezia, Pietro Vesconte, di cui si ricorda l'atlante del 1313 (Paris, BnF, Ge. DD-687), e poi le mappe portolane del 1321 e del 1325 a corredo del *Liber secretorum fidelium Crucis* di Marino Sanudo,⁷ le quali includono alcune legende funzionali alla rappresentazione dello spazio geografico della Palestina.⁸ Brevi didascalie, non solo di interesse geografico ma più spiccatamente culturale, con riferimenti alla mitologia classica e insieme informazioni di carattere pratico-descrittivo (Bausi 2019: 7-57, Chiesa 2019: 113-126 e 2018: 63-107, Kamal 1926-1951: 1139), figurano nelle opere di Giovanni da Carignano (genovese, la cui attività è documentata tra il 1306 e il giugno 1330), autore di un portolano – Firenze, Archivio di Stato, CN2 – andato distrutto durante la Seconda guerra mondiale. Infine, si deve ricordare Angelino Dulceti (genovese vissuto a Maiorca, attivo tra il 1330-1345), nel cui complesso cartografico-figurativo si deve forse rintracciare il modello seguito da Cresques⁹.

principalmente per computi astronomici, uso a cui doveva essere destinato anche nell'Atlante. Il primo esempio di tale manufatto si ritrova nella *Cronica maiora* di Matteo da Parigi della metà del XIII secolo, dopodiché è ampiamente impiegato in opere provenienti dall'Inghilterra e dalla Germania e in manoscritti dell'*Ars* di Ramon Llull (Gravelle, Mustapha, Leroux disponibile su <https://drc.usask.ca/projects/archbook/volvelles.php#textnote3>, [consultato il 11/07/2023]).

6 Sempre Kogman-Appel (2020: 80) rinvia per questa sezione all'opera di Ibn al-Rijal tradotta in ebraico e in latino con il nome *Iudicium astrorum*, sebbene affermi che: «Whoever compiled the text we are concerned with may have been familiar with the *Judgement of the Stars*, but did not copy it».

7 Per una descrizione delle fasi redazionali dell'opera si veda almeno Cardini (1976: 191-250). Sanudo consegnò al pontefice Giovanni XXII due copie del testo (corredate dalla mappa) ora conservate in Città del Vaticano BAV, Pal. Lat. 1362A, ff. 1-8^v e Londra, BL, Add. 27376*, ff. 187^v-188^r.

8 All'*atelier* veneziano va anche ascritto il ms. BAV, Vat. lat. 2972 (a. 1321 *ca*) che contiene il *Secreta fidelium crucis* di Marino Sanudo (ff. 1-113^r), in cui si leggono brevi legende ai ff. 108^v-109^r. Su Sanudo si veda almeno Bueno (2016: 153-182), Curzi (1997: 5-26), Edson (2004: 131-155) e Lazzi (2013).

9 Dulceti per primo, infatti, mostra l'illustrazione del *Mansa Musa* dell'impero del Mali, indizio della circolazione di fonti arabe in Africa. Tra le carte portolane del veneziano, BnF, Ge. B-696 sembra mostrare maggiori affinità con l'Atlante Catalano, in cui le legende sono più distese ed esplicative (Cattaneo 2016: 35-38; Llompart i Moragues 1997: 1117-1148, 1122-1124 e 1129-1131; Pujades i Bataller 2007: 224-225, 2 254-256; Vagnon 2021: 160-188). Le legende latine contenute nelle carte di Dulceti ritornano, inoltre, anche nella carta dei fratelli veneziani Pizigano del 1367 (Parma, Bibl. Palatina, Parmense 1612; Pujades i Bataller 2013: 148-164).

Occorre, però, puntualizzare che nell'Atlante catalano le legende contenute non sono delle mere traduzioni in volgare della carta dulcetiana o delle sue fonti. Piuttosto l'operato di Abraham Cresques si caratterizza per il riutilizzo e la commistione delle fonti più differenti per impiego e finalità. A tale sintesi deve la sua straordinaria innovatività e ricchezza. Si ha ormai una discreta conoscenza delle fonti da cui l'Atlante catalano ha tratto le legende che accompagnano le tavole geografiche, in special modo quelle riguardanti il mondo orientale.¹⁰ I racconti dei testimoni oculari che avevano attraversato l'Asia (marinai, mercanti come Marco Polo, missionari come Odorico da Pordenone e grandi viaggiatori arabi come Ibn Battuta) sono uniti alle narrazioni più tradizionali tratte dalla Bibbia, ai cosiddetti *mirabilia* in latino, probabilmente volgarizzati (i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino o il *De chorographia* di Pomponio Mela), alle enciclopedie medievali (le *Etymologiae sive Origines* di Isidoro di Siviglia, il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico), ma anche ai racconti leggendari di Alessandro Magno del *Libre de Alexandre*, o del mitico Prete Gianni, e ai favolosi viaggi di Sir John Mandeville nel *Livre des merveilles*.¹¹ Il ruolo dei francescani con i loro resoconti missionari e la propaganda crociata contribuirono non poco alla formazione e alla diffusione di quella “biblioteca ideale di testi” di cui l'Atlante catalano si è servito per la creazione del proprio racconto del mondo. Meno indagate, invece, sono le possibili scaturigini delle informazioni sul mondo nordico e occidentale e soprattutto della compilazione a carattere cosmografico e astronomico contenuta nelle prime due tavole (delle piste di ricerca sono state accennate in Dusio in corso di stampa).

Tale pluralità di fonti si riflette e traspare nella mescolanza lessicale che caratterizza l'opera. Da un punto di vista prettamente testuale si nota una differenza, seppur minima, tra la prosa delle tavole 1-2 e quella delle legende trasmesse nelle tavole 3-6. Sebbene, in linea generale, tutti i testi dell'Atlante attendano a uno stile medio ma mai sciatto, la breve compilazione cosmografico-astronomica possiede una sintassi minimamente più controllata e complessa, infarcita di echi e di richiami biblici, e utilizza (1) un lessico di derivazione colta, in cui si rilevano *hapax* e calchi dal latino, e termini tecnici e di ambito settoriale; di contro le legende trascritte nelle tavole 3-6 hanno uno stile narrativo più semplice (caratteristica imputabile anche alla lunghezza delle stesse) e in cui (2) il lessico risente anche degli influssi delle lingue parlate in quel tempo nel bacino del Mediterraneo, soprattutto arabo e italiano, caratteristica che ritorna in maniera perspicua nella scelta e nell'impiego dei toponimi.

10 Si veda l'analisi delle legende dell'Atlante catalano di Radaelli (in corso di stampa) e il fondamentale lavoro di Reginato sulla versione catalana del *Devisement du monde* (Polo 2022: 148-149). Uno studio dettagliato delle immagini dell'Atlante raffiguranti il popolo di Gog e Magog e il suo *gran senyor* Alessandro è offerto da Sáenz-López Pérez (2005: 263-276) e soprattutto da Kogman-Appel (2016: 227-252). Un lavoro di natura più ampia e discorsiva, ma non privo di spunti interessanti – soprattutto per le fonti arabe – è il già citato Kogman-Appel (2020).

11 Una sintesi dettagliata della “biblioteca ideale” dell'Atlante Catalano, degli studi e delle edizioni di riferimento è data in Dusio (in corso di stampa).

1. Tecnicismi di derivazione colta¹²

Tavola 1:

archetipi s.m. (< ARCHĒTYPUM), 'modello primitivo e ideale di ogni cosa'

DeCat 1,403b37: *arquetipus*, pres del ll. *archētypum*, i aquest del gr. ἄρχετυπος 'model original', compost de αρχος 'sóc el primer' i τυπος 'tipus'.

DCVB: *arquetipus* o *arquetip*, neol. 'model original i primari'; cast. *arquetipo*. Etim.: pres del llatí *archētypum*.

NGGL Ø

Faraudo Ø

CICA Ø

DTCA Ø

DOM: *architipe*, 'architype, modèle premier'. Rinvia a Rn 2,114a «Architype, que vol dire principal figura, quare el es principal patro et exemplar figura del mon creat», *Eluc. de las propr.*, fol 105.

Per DeCat e DCVB il sostantivo è un neologismo entrato dal latino in epoca moderna. Il DOM (che rimanda a Rn) segnala la presenza del termine in occitano in *Eluc. de las propr.* il sostantivo, inoltre, è attestato anche nel VOLP [= *Vocabulaire latin-provençal*] 178,47: «Architipus, figura mundi sensibilis». Stando ai repertori consultati, l'Atlante catalano sarebbe il primo testo catalano a recepire il termine, di chiara accezione filosofica.

ile s.f. (< HYLE), 'materia promordiale'

DeCat. Ø

DCVB Ø

NGGL: *ile*, 'la matèria primera de la creació, de la qual es formaren totes les coses', in «Aquelles .IIII. essències foren ensemps creades, e ensemps foren .I. ile, qui és appellat Cahos» II.B.15 - Felix

¹² Per lo scioglimento delle sigle con cui si citano a testo i repertori consultati si rinvia alla bibliografia.

Per il dominio catalano, in mancanza di sigle univocamente associate a un'opera o a un autore, si è scelto di lasciare nelle citazioni di ogni repertorio o dizionario utilizzato l'uso invalso negli stessi. Un singolo testo/opera, dunque, può essere indicato tramite più etichette, a seconda dello strumento menzionato, come il caso di Gilbert-Corsuno *Astrol*, così in DCVB, corrispondente a Pere Gilbert, *Sciència de les steles* in Faraudo. Nel breve commento linguistico si usano le sigle di DCVB seguite dalle possibili etichette equivalenti date tra parentesi quadre.

II, 14. Il dizionario rimanda poi a *ylé*: del grec *yle* 'material', in «La primera matèria informe de la qual foren fetes totes les coses creades. Aquest tronc és aquell qui és apellat ylé, e és cors primer a totes coses engenrables e corrupables elementades, e és cors compost de forma primera e matèria primera» (III.23 - ArbSci I, 23) e «En axí és genus ens confús, com ylé» III.26 - ProvRam, 126.

Faraudo Ø

CICA: *ile*, *Llibre de Meravelles*, p. II - 14, 8.

DTCA Ø

DOM: *yle*, 'yle, matiere primordiale'. Rimanda a Rn 5,578b «Formec Dieu aquest mon de la primordial materia que fo al comensamen creada, yle pels philosophes apelada» e «Es yle materia, per sa natura, ses qualitat, ses quantitat, ses color, ses forma, ses loc et ses temps», *Eluc. de las propr.*, fol 105.

Il termine, calco lessicale dal greco, compare in catalano solo in Ramon Llull, nell'accezione di 'materia primordiale', condivisa con il testo dell'Atlante catalano; in occitano, il sostantivo è attestato in *Eluc. de las propr.*, e in BRV [= Breviari d'Amor] 2663: «ell, tantost, lo premier dia, / fetz una materia, la qual / nomnon yle li natural».

equinoccis.m., (< AEQUINOCTIUM), 'momento dell'anno in cui il giorno ha stessa durata della notte, equinozio'

DeCat. 4,832b9: *equinocci* (1674), pres del ll. *aequinocinium* format amb *nox*, *noctis* 'nit'.

DCVB: 1. 'Cadascun dels dos temps de l'any en què el sol, en el seu moviment aparent, passa per l'equador i en què el dia i la nit tenen la mateixa duració en tots els punts de la terra'; cast. *equinoccio*. «Ço que resultarà serà lo que puja lo sol en los punts del equinocci que són los caps de Aries e de Libra» Gilbert-Corsuno *Astrol.* 11.

NGGL Ø

Faraudo: 'temps de l'any en què els dies són iguals a les nits', in «de qual loch vos vullats minvats la latitut de la vila de .90. graus e ço que restara sera lo que puja lo sol en los punts de l equinocci que son los caps d Aries e de Libra» Pere Gilbert, *Sciència de les steles* cap. iv; «e digueren que abans de l equinocci, qui es lo temps delectable de la primavera, lo cel esta molt trist e tenebros e ocupat de nuvols» Bernart Granollachs, *de Llunari* f. sign. a viii.

CICA: «tant major calor en los lochs qui són sota lo equinoci que quant lo sol és en los tròpichs, açò és» *Quesits o perquens*, p. 163, 33,9.

DTCA: «tant major calor en los lochs qui són sota lo equinoci que quant lo sol és en los tròpichs, açò és» *Quesits o perquens*, p. 163, 33,9.

DOM: 'équinoxe'. Rinvia a Rn 4,319a: «equinocci vernal ... equinocci autumpnal» e «Dos solstiscis, dos equinoccis» *Eluc. de las propr.*, ff. 109 e 121.

DeCat assegna il termine al XVII secolo; degna di nota l'unica attestazione trecentesca in Gilbert-Corsuno *Astrol.* [= Pere Gilbert, *Sciència de les steles*]. Secondo quanto afferma Lucas (2003: xvi), l'opera sarebbe stata composta a ridosso dell'Atlante Catalano su invito dello stesso Pietro IV il Cerimonioso. Inoltre, un *libres d'Astrologia* – con ogni probabilità il nostro trattato – risulta tra i libri acquistati e donati al re nel 1374 (Rubió i Lluh 1908-1921: 171).

ciments s.m. (< CAEMENTUM), 'sostegno, supporto, fondamento'

DeCat Ø

DCVB Ø

NGGL Ø

Faraudo Ø

CICA: «falsat lo crestianisme e no són encara obstinats, auran vergoyna e confusió, quar sabran cert que un príncep jove e seglar, en totes circumstàncies manté la veritat del crestianisme ab ciment de vida e d'obres e ells en re no la mantenen. E d'aquesta vergoyna e confusió naxerà lo terç bé, ço és compuncció de cor» *Informació espiritual al rei Frederic de Sicilia*, p. 240, l. 7.

DTCA Ø

DOM Ø

L'uso traslato del termine *ciment* come 'supporto, fondamento' non è registrato nei dizionari consultati, l'unico a indicare tale accezione è il DuCange: "1. CIMENTUM. Cimiento, Hispanis; Gloss. Arabico-Lat. : Fundamentum. Cimentarius, qui disponit fundamentum". Dal repertorio CICA si apprende che il sostantivo è impiegato, con tale significato, nell'opera di Arnau de Vilanova.

2. Termini arabi

Un altro aspetto su cui ci si è concentrati nel lavoro di sondaggio lessicale iniziato sull'Atlante di Cresques è quello che riguarda i termini arabi. Per quanto concerne i toponimi, non stupisce la presenza di denominazioni in arabo nell'area del Mediterraneo (che è quella fin qui presa in considerazione), mentre maggiormente interessanti appaiono le occorrenze di uno zoonimo e di un etnonimo, che saranno commentati più avanti.

Riprendendo il discorso dalle prime tavole di cui si è parlato poco sopra, vale la pena notare innanzitutto le traslitterazioni dei nomi arabi delle dimore lunari. Queste figurano nell'immagine che rappresenta il calendario lunisolare nella seconda tavola, in corrispondenza dei dodici segni dello zodiaco, e secondo S. Brentjes (2012: 11) sono indipendenti da quelle che circolavano dal X secolo nella Penisola Iberica in un certo numero di testi astrologici arabi ed ebraici tradotti in latino. Alcune traslitterazioni sembrerebbero prodotte a partire da una fonte orale, ovvero una persona con conoscenze di arabo e di astrologia, mentre per altre bisogna piuttosto considerare il ricorso a un testo scritto.

Venendo alle tavole geografiche, in ambito mediterraneo, una ricognizione delle coste dell'Africa settentrionale permette di osservare alcune distinzioni. Per quanto riguarda il geonimo “capo”, ovvero prominenza di terra nel mare, si nota una prevalenza del catalano *cap* e del genovese *cavo*, ma si può rilevare la presenza di cinque occorrenze dell'equivalente arabo *ras* in toponimi nordafricani (ma anche, in tre casi, siciliani). Ancora, a fronte del raro italiano “porto”, prevale il catalano *port*, ma ricorre quattro volte l'arabo *marsa* nella grafia *marça*. Compagnono, inoltre, toponimi misti come *Cap de Ras Aosem* e *Porto Ras Amusem* a proposito dei quali S. Brentjes (2012: 136-137) parla di «polyglot coastal names» la cui fonte, orale, sarebbe da rintracciare in marinai e mercanti provvisti di una conoscenza basilare e strumentale dell'arabo.

Restando nell'ambito dei toponimi, il confronto con la carta del 1339 di Angelino Dulceti (BnF, Ge. B-696) evidenzia casi in cui Cresques si distingue per il ricorso a termini arabi. Nella rappresentazione dell'Africa occidentale della tavola 4, a sud della catena montuosa dell'Atlante si trova la regione della *Ginyia* (*Ganuya* in Dulceti). Una legenda situata presso i monti spiega: «Per aquest loch pasen los merchaders que entren en la **terra del negres** de **Gineua**,¹³ lo qual pas es appellat Vall de Darha». La definizione *terra del negres* corrisponde a quella latina di Dulceti *tera* (sic) *nigrorum* che compare nella legenda e al di sotto del toponimo in maiuscole *GANUYA*.

Secondo J.-M. Cuoq (1975: 119) le forme *ganuya*, *ginyia* e *gineva* sono da riferirsi alla lingua dei mercanti marocchini in relazione alle popolazioni subsahariane. A riprova di questo, a metà del XII secolo il geografo di Granada al-Zuhri nella sua opera *Kitāb al-Ġa' rāfiyya* (Libro della Geografia) per indicare il territorio approssimativamente occupato dall'Impero del Ghana usa il termine *djinawa*, accostabile alla forma berbera *guenawa* che nel dialetto di Marrakech designa i neri dell'Africa occidentale. Le informazioni su quei paesi e quelle popolazioni giunsero nella Penisola Iberica e ai cartografi maiorchini attraverso i traffici trans-sahariani.

Nell'Atlante di Cresques la corrispondenza *terra del negres/tera nigrorum* della legenda non si ripresenta nella posizione sottostante la scritta *GINYLA*, in cui appare invece il toponimo *Sudam*. Si tratta del nome arabo della regione –nella forma completa *Bilād al-Sūdān* ovvero “terra dei neri”–, «the general name in pre-modern Arabic sources for the Saharo-Sahelian sector of Africa, that lying

13 Si segnala l'uso dell'aggettivo *ginoví* (e varianti *guineuí*, *quinoví*) da parte di Ramon Llull, in particolare nella *Lògica del Gatzell* come esempio di individuo dalla pelle nera (v. NGGL).

south of the Maghrib, Libya and Egypt and stretching from the Atlantic Ocean in the west to the Red Sea in the east» (Triaud-Kaye 2012).

Nella stessa tavola 4, si trova un caso di zoonimo che vale la pena commentare. Sempre al di sotto dei monti dell'Atlante, la presenza dei nomadi del deserto viene rappresentata con un gruppo di tende e un uomo abbigliato come un *tuareg* che procede a dorso di dromedario. Accanto a quest'ultima figura si trova la seguente legenda: «Tota aquesta partida tenen gens que son enbossats que no ls veu hon sino los uyls e van en tendes e fan cavalcades ab camels e a y bisties qui han nom **lemp** e d'aquel cuyr fan les **bones dargues**». Il testo –che non ha corrispondenza nella carta di Dulceti, nella quale non si trovano neanche le miniature– descrive le immagini, aggiungendo però il particolare della presenza di animali chiamati *lemp* dei quali non è fornita una raffigurazione. Il dettaglio sull'utilizzo del cuoio di tali animali ha consentito di identificarli con le antilopi del genere *oryx* denominate in arabo *lamt*.

N. Papavero (2018: 11-17) elenca una serie di geografi e storici arabi, a partire dal IX secolo fino al XVII, nelle cui opere compare la menzione dell'animale e viene annotata l'utilizzazione del cuoio da esso ricavato per la fabbricazione di un particolare tipo di scudo detto *daraq al-lamtiyya*, ovvero “scudo di *lamt*”. Dall'arabo *daraq* deriva dunque il termine *darga* che figura al plurale (*dargues*) nella legenda. Il cuoio di *lamt* era noto per la sua notevole resistenza ai colpi di spada, lancia e freccia e gli scudi prodotti con questo materiale erano considerati particolarmente pregiati: *bones dargues*, appunto. L'esistenza di fonti scritte precedenti o contemporanee a Cresques renderebbe verosimile che la notizia e il nome dell'animale provengano da una di esse, seppure con una traslitterazione imprecisa. Gli scudi di cui parliamo, di fabbricazione berbera, furono introdotti nella Penisola Iberica dai conquistatori arabi ed erano oggetto di commercio, in particolare dal Marocco: non sembrerebbe strano che tali manufatti fossero accompagnati dalla descrizione da parte dei mercanti della loro lavorazione e dell'animale da cui si traeva un cuoio così eccezionale, tuttavia l'ipotesi di un'informazione orale andrebbe suffragata da una valutazione fonetica che esula dalle nostre competenze.

Un elemento degno di attenzione potrebbe essere la presenza documentata nella Maiorca del XIII secolo di una comunità di ebrei originari di Sigilmassa (Soto Company 1978: 158-162). Questa città è indicata anche nella mappa di Cresques presso i monti dell'Atlante, nell'area cui si è già fatto riferimento a proposito dei termini *Sudam* e *lemp*: si trattava di un importante centro, situato a sud-est di Fez, rinomato come snodo commerciale delle rotte trans-sahariane, in particolare quelle dell'antico Impero del Ghana. Gli ebrei maiorchini provenienti da Sigilmassa parlavano l'arabo e praticavano il commercio degli schiavi, mantenendo quindi rapporti con la loro terra d'origine, e potrebbero aver costituito un tramite per la diffusione delle notizie e della terminologia che furono in seguito impiegate dai cartografi che operavano nell'isola.

Per concludere questa rassegna, si segnala anche un etnonimo che compare nella tavola 5. Tra la rappresentazione del Mar Rosso e quella del Golfo Persico si trova l'immagine della regina di Saba (*Sebba*), affiancata da una legenda che trascrivo solo per la parte che qui interessa: «Arabia Sebba, provincia la qual es aquella que tania la ragina Sebba. Ara es de **sarrayns alharabs** [...]».

Va notato che il termine generico di “saraceno” (e i suoi corrispondenti nelle differenti lingue romanze) era utilizzato nel periodo medievale per indicare i popoli di religione musulmana, in modo piuttosto vago e senza una specifica connotazione etnica, geografica o linguistica. La definizione data in questa legenda sembra quindi avere lo scopo di disambiguare l'informazione fornendo un etnonimo specifico in riferimento alla Penisola Arabica.

3. Conclusioni

Le conclusioni che si possono trarre dai primi sondaggi lessicali effettuati sull'Atlante catalano, di cui si sono qui proposti i risultati, appaiono del tutto coerenti con quanto esposto nell'introduzione. Lo splendido manufatto prodotto nell'*atelier* maiorchino dei Cresques, pur nella sua confezione “deluxe” determinata dal rango del committente e del probabile destinatario, presenta molte delle caratteristiche comuni alle carte nautiche medievali; tuttavia, non può essere considerato come una mera copia di altri esemplari, così come le legende dimostrano di non essere pure traduzioni di quelle latine del Dulceti. I cultismi e gli arabismi delle prime tavole forniscono un repertorio di informazioni di origine pluriculturale e lo stesso si può dire della mappa vera e propria in cui l'uso di un lessico composito evidenzia il ricorso a fonti diversificate.

Tali caratteristiche sono in linea con le considerazioni di S. Brentjes (2015: 79-81) secondo cui gli autori delle carte del XIV secolo avevano accesso a informazioni e materiali visuali e testuali provenienti da varie culture e si giovavano dell'alto grado di mobilità di oggetti e persone in un'area che andava dall'Iran occidentale all'Atlantico, collaborando creativamente con i membri di vaste reti sociali, economiche e culturali: come risultato, l'interazione dei cartografi con i loro informatori e i loro utenti contribuì all'affermazione di uno spazio culturale condiviso. Nel loro lavoro di ricerca e compilazione, «they learned from men of different social background and ethnic origin, browsed manuscripts with material from scholarly as well as more vernacular types of knowledge and took inspiration from a broad variety of art objects» (Brentjes 2015: 119).

Dal punto di vista lessicografico, le ricerche sui tecnicismi colti, in particolare, hanno evidenziato come il testo dell'Atlante sia scarsamente registrato nei repertori di riferimento¹⁴ e meriti un'attenzione ulteriore da parte degli studiosi, al di là del suo valore storico e artistico, in quanto potenziale serbatoio di testimonianze lessicali. La prosecuzione del nostro spoglio si prospetta quindi come l'occasione per un'operazione di verifica sistematica che potrebbe apportare un utile contributo alla lessicografia catalana.

14 Sono state al momento rilevate le eccezioni di Farauo, che censisce gli zoonimi *roax* e *lemp* citando l'Atlante, e il DeCat, che riporta alla voce *roax* la citazione della legenda di Cresques tratta, però, dall'*Inventari de la Llengua catalana* di Julià-Bernat Alart, che figura tra le fonti del dizionario (vol. I, p. XVIa).

Bibliografia

Sigle e abbreviazioni

- CICA* Dir. Joan Torruella (ICREA-UAB), Manuel Pérez Saldanya (UV-IEC) e Josep Martines (UA-IEC), *Corpus Informatitzat del Català Antic*. <<http://cica.cat>>.
- DCVB* Antoni M. Alcover e Francesc de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, 10 voll. Palma: Editorial Moll, 1926-1968. Edizione digitale: Editorial Moll / Institut d'Estudis Catalans, <<http://dcvb.iec.cat/>>.
- DeCat* Joan Corominas, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 10 voll. Barcelona: Curial Edicions Catalanes, 1980-2001.
- DOM* Resp. Wolf-Dieter Stempel (fino al 2012), Maria Selig (dal 2012), *Dictionnaire de l'occitan médiéval*, Bayerische Akademie der Wissenschaften. < <https://dom-en-ligne.de/index.html>>.
- DTCA* Dir. Joaquim Rafel Fontanals, coord. Lola Badia e Albert Soler, *Diccionari de Textos Catalans Antics*, Centre de Documentació Ramon Llull, Universitat de Barcelona. <<http://www.ub.edu/diccionari-dtca/index.php>>.
- DuCange* Du Cange, et al. (1883-1887): *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort: Favre.
- Faraudo* Lluís Faraudo de Saint-Germain, *Vocabulari de la llengua catalana medieval*, Institut d'Estudis Catalans. < <https://www.iec.cat/faraudo/>>.
- NGGL* *Nou glossari general lul·lià (NGGL)*. Centre de Documentació Ramon Llull, Universitat de Barcelona, <<http://nggl.ub.edu/glossari>>. Edizione digitale di: Miquel Colom Mateu, *Glossari general lul·lià*, 5 voll. Palma: Editorial Moll, 1982-1985.
- Rn* Raynouard, François-Juste-Marie: *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine*, 6 vol., Paris 1836–45, réimpr. Heidelberg 1928 (vol. 2–6).

Studi citati

- Bausi, A. Chiesa, P. (2019) “The Ystoria Ethyopie in the Cronica Universalis of Galvaneus de la Flamma (d. c.1345)”, *Aethiopica*, 22, pp. 7-57.
- Brentjes, S. (2012) “Medieval Portolan Charts as Documents of Shared Cultural Spaces”, *Acteurs des transferts culturels en Méditerranée médiévale*, R. Abdellatif, Y. Benhima, D. König, E. Ruchaud (dir.), München, Oldenbourg Verlag, pp. 135-146.
- Brentjes, S. (2015) “Fourteenth-Century Portolan Charts. Challenges to our Understanding of Cross-Cultural Relationships in the Mediterranean and Black Sea Regions and of (Knowledge?) Practices of Chart-Makers”, *Journal of Transcultural Medieval Studies*, 2(1), pp. 79-122.

- Bueno, I. (2016) “Le storie dei Mongoli al centro della Cristianità. Het’um da Korykos e i suoi primi lettori avignonesi, Marino Sanudo e Paolino da Venezia”, *Reti Medievali*, 17, pp. 153-182.
- Cardini, F. (1976) “Per un’edizione critica del *Liber Secretorum Fidelium Crucis* di Marin Sanudo il Vecchio”, *Ricerche Storiche*, A. VI, 1, pp. 191-250.
- Cattaneo, A. (2016) “European Medieval and Renaissance Cosmography: A Story of Multiple Voices”, *Asian Review of World Histories*, 4:1, pp. 35-38.
- Chiesa, P. (2018) “Galvano Fiamma e Giovanni da Carignano. Una nuova fonte sull’ambasceria etiopica a Clemente V e sulla spedizione oceanica dei fratelli Vivaldi”, *Itineraria*, 17, pp. 63-107.
- Chiesa, P. (2019) “La prima ambasciata etiopica in occidente (1315 ca.) svelata da un cronista milanese”, *Rendiconti dell’Istituto Lombardo Accademia di scienze e lettere – Scienze storiche (Rend. Lettere)*, 153, pp. 113-126.
- Cuoq, J.-M. (1975) *Recueil des sources arabes concernant l’Afrique occidentale du VIII^e au XVI^e siècles (Bilad al-Sudan)*, trad. et notes de J.-M. Cuoq, préface de R. Mauny, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique.
- Curzi, G. (1997) “Allegoria dell’embargo e propaganda per la crociata nelle opere di Marin Sanudo il vecchio”, *Storia dell’arte*, 89, pp. 5-26.
- Dusio, C. *Itinerari testuali nel Medioevo mediterraneo. La tradizione delle scritture di viaggio e dell’immaginario figurativo nell’orizzonte occitano-catalano*, [in corso di stampa].
- Edson, E. (2004) “Reviving the Crusade: Sanudo’s Schemes and Vesconti’s Maps”, Allen, R.(ed.) *Easward Bound. Travel and Travellers 1050-1550*, Manchester: University Press, pp. 131-155.
- Gravelle, M., Mustapha, A., Leroux, C. “Volvelles”, dins *ArchBook: Architectures of the Book*, disponibile su <https://drc.usask.ca/projects/archbook/volvelles.php#textnote3>. [consultato 11/07/2023],
- Kamal, Y. (1926-1951) *Monumenta Cartografica Africae et Egypti*, , t. IV.
- Kogman-Appel, K. (2014) “Observations on the Work of Elisha ben Abraham Cresques”, *Arx Judaica*, 10, pp. 27-36.
- Kogman-Appel, K. (2015) “The Scholarly Interests of a Scribe and Mapmaker in Fourteenth Century Mallorca: Elisha ben Abraham Bevenisti Cresques”, dins Del Barco, J. (ed.) *The Hebrew Book in the Western Mediterranean: 13th to 16th Centuries*, Leiden, Brill, pp. 148-181.
- Kogman-Appel, K. (2016) “Eschatology in the Catalan Mappamundi”, dins Buc, P., Keil, M., Tolan, J. J.(eds) *Jews and Christians in Medieval Europe: The historiographical legacy of Bernhard Blumenkranz*, Turnhouts, Brepols, pp. 227-252.
- Kogman-Appel, K. (2017) *Catalan Maps and Jewish Books*; LIŠČÁK, Vladimír – “Mapa mundi (Catalan Atlas of 1375), Majorcan cartographic school, and 14th century Asia”, *International Cartographic Association*, vol. 1, pp. 1-8.

- Kogman-Appel, K. (2020) *Catalan Maps and Jewish Books: The Intellectual Profile of Elisha ben Abraham Cresques (1325-1387)*, Turnhout, Brepols.
- Lazzi, G. (2013) *Da Venezia alla Terrasanta. Il restauro del Liber secretorum fidelium Crucis di Marin Sanudo (Ric. 237) della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Firenze, Nova Charta.
- Llompart i Moragues, G. (1997) “Registro de los cartógrafos medievales activos en el puerto de Mallorca”, *Anuario de Estudios Medievales*, 27, pp. 1117-1148.
- Papavero, N. (2018) “Sobre os nomes populares conferidos às espécies sul-americanas de *Tapirus* (Mammalia, Perissodactyla, Tapiridae)”, *Arquivos de Zoologia*, 49(1), pp. 1-112.
- Polo, M. (2022) *Le “Devisement dou Monde”. Version catalane (K)* Reginato, I. (ed.), Paris, Garnier.
- Lucas, J. S. (2023) *Astrology and numerology in Medieval and Early Modern Catalonia*, Boston-Leiden. Brill.
- Pujades i Battaler, R. J. (2005) “Un mapamundi de transició de la segona meitat del segle XIV”, dins Llompart, G. et alii (ed.) *Atlas Català. El món i els dies*, Barcelona: Enciclopèdia Catalana S.A., pp. 15-25.
- Pujades i Battaler, R. J. (2007) *Les cartes portolanes. La representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona, Institut d'Estudis catalans.
- Pujades i Battaler, R. J. (2013) “De Génova a Venècia y Mallorca: la emigración de cartógrafos ligures y la expansión mediterránea de las cartas de navegar (s. XIV)”, *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*, Atti del XXIII Convegno internazionale di studi (Pistoia, 13-16 maggio 2011), Pistoia, pp. 148-164.
- Radaelli, A. “... «a dues jornades de Bruges». La *legenda dei tres Reys fort savis* nell'Atlante catalano (Paris, BnF Espagnol 30)”, [in corso di stampa].
- Riera i Sans, J. (1975) “Cresques Abraham, jueu de Mallorca, mestre de mapamundis i de brúixioles”, in *L'Atlas Català de Cresques Abraham*, Barcelona, Diàfora, pp. 14-22.
- Rubió i Lluch, A. (1908-1921) *Documents per a la història de la cultura catalana mig-aval*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, to. I.
- Sáenz-Lopez, S. (2005) “La representación de Gog y Magog y la imagen del Anticristo en las cartas náuticas bajomedievales”, *Archivo Español de Arte*, t. 78, vol. 311, pp. 263-276.
- Soto Company, R. (1978) “La aljama judaica de Ciutat en el siglo XIII (época de Jaime I)”, *Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana* (BSAL), XXXVI, pp. 145-184.
- Triaud, J.-L. and Kaye, A.S. (2012) “Sūdān”, in: *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, Edited by: P. Bearman, Th. Bianquis, C.E. Bosworth, E. van Donzel, W.P. Heinrichs. http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_COM_1103. First published online: 2012. [consultato 30/10/2023].
- Vagnon, E. (2021) “Pluricultural Sources of the Catalan Atlas” dins Hiatt, A. *Cartography between Christian Europe and the Arabic-Islamic World, 1100-1500. Divergent traditions*, Leiden, Brill (Maps, Spaces, Cultures, 3) pp. 160-188